



CONSORZIO AREA VASTA BASSO NOVARESE
Gestione Rifiuti



Prot. 612

Novara, 5 agosto 2025

Spett.le
COMUNE CONSORZIATO
Presso Sede

c.a. Sig. Sindaco
c.a. Sig. Assessore all'Ambiente
c.a. Responsabile Servizio Ambiente

Oggetto: raccolta indumenti usati – comunicazione urgente

A seguito di reali e gravi problematiche che si stanno riscontrando nel mercato dell'usato tessile (come documentato dagli allegati articoli di stampa, nei prossimi mesi potrebbero verificarsi rallentamenti o ritardi nello svuotamento dei contenitori dedicati alla raccolta differenziata dei materiali tessili.

La ditta Humana provvederà ad affiggere appositi avvisi sui contenitori posti sul territorio; siamo però a chiedere la Vostra collaborazione al fine di invitare i cittadini a ridurre quanto più possibile i conferimenti nel periodo agosto/settembre, auspicando che in autunno la situazione possa tornare alla normalità, una volta ripristinato l'equilibrio economico finanziario del servizio. Il Consorzio provvederà all'informativa sul proprio sito istituzionale e tramite la app Junker.

Certi che comprenderete l'importanza e l'urgenza di quanto comunicato, contiamo sulla Vostra collaborazione e, nel ringraziarVi, porgiamo distinti saluti.

Il Direttore
Francesco Ardizio

COMUNICATO STAMPA

Rifiuti tessili urbani: UNIRAU ed ARIU lanciano l'allarme "accelerare la definizione di norme europee per evitare blocco della filiera"

Fluttero e Valletti: "in caso di blocco del sistema, l'incenerimento diventerebbe l'unica opzione per la gestione di questi rifiuti. L'Europa faccia presto!"

Roma, 22 aprile 2024 – L'aumento dei costi (energia e trasporti su tutti) e il calo delle vendite dei materiali di seconda mano causati dalle situazioni geopolitiche sempre più critiche in molti mercati di sbocco (Nord Africa, Est Europa e Medio Oriente) stanno mettendo a rischio la tenuta dell'intera filiera della selezione, raccolta, riuso e riciclo dei rifiuti tessili urbani. In assenza di una forte accelerazione a livello europeo nella definizione di un quadro normativo omogeneo e stabile per il comparto, il sistema rischia di bloccarsi in Italia e in diversi Paesi europei.

È questo in sintesi l'allarme lanciato da **Andrea Fluttero**, Presidente **UNIRAU** (l'Associazione delle aziende e delle cooperative che svolgono le attività di raccolta, selezione e valorizzazione della frazione tessile dei rifiuti urbani).

La contingenza di diversi fattori concomitanti rischia di creare grossi problemi al comparto prima che possano dispiegarsi gli effetti positivi della strategia europea che ridisegnerà il settore partendo dall'ecoprogettazione dei prodotti, al contrasto al fast fashion, alla definizione di norme aggiornate sull'End of Waste fino all'istituzione di regimi di Responsabilità dei produttori (EPR).

L'obiettivo, ambientale ed industriale, illustrato nel documento di "Strategia europea per un tessile sostenibile e circolare", è oggetto di una iniziativa legislativa attraverso la revisione della Direttiva 2008/98/CE sui rifiuti in corso di definizione in queste settimane.

*"Il sistema italiano fino ad oggi si è autofinanziato con i ricavi della valorizzazione delle raccolte", aggiunge **Joseph Valletti** presidente di **Ariu**, (Associazione Recuperatori Indumenti Usati,) "mentre sono ancora limitati i quantitativi avviabili a riciclo di fibra, sia per la scarsa qualità del "fast fashion" che per la mancanza degli ecocontributi che saranno generati dai futuri sistemi di EPR, senza i quali il riciclo non è competitivo con le fibre vergini. Un sistema in grado di rispondere positivamente per dimensione e per know how alla sfida della trasformazione da lineare a circolare di questa filiera produttiva, integrandosi con il forte comparto tessile/moda del "Made in Italy" leader a livello europeo".*

Un altro problema è causato dall'aumento della raccolta di rifiuti tessili non avviabili al riuso, né al riciclo. Materiale che non dovrebbe essere immesso nel sistema di raccolta differenziata dei rifiuti, ma

restare nell'indifferenziato. Le conseguenze sono maggiori costi per gli operatori, dovuti ai maggiori costi di smaltimento, mettendo a rischio l'intera economia del sistema.

*"Nonostante l'entrata in vigore dell'obbligo di raccolta differenziata di questi rifiuti urbani sia previsto a livello europeo entro il 1 gennaio 2025 ed in Italia lo sia dal 1 gennaio 2022", afferma **Andrea Fluttero** presidente UNIRAU, "il nostro Paese vanta una lunga tradizione ed una forte specializzazione industriale, sia nelle raccolte svolte da almeno 20 anni in molti Comuni dalle cooperative sociali che hanno trovato in questa attività una opportunità di creare posti di lavoro, che dalle aziende della selezione, della preparazione per il riuso, della vendita del "second hand" e del riciclo, presenti nei consolidati distretti di Prato e della Campania."*

"L'incenerimento rischia di diventare l'unica opzione se il mercato si dovesse bloccare. Gli sforzi e gli investimenti delle cooperative e delle aziende sociali della raccolta e della industria della selezione per creare e mantenere una catena del valore sostenibile circolare dei rifiuti tessili urbani saranno vani se crollerà la sostenibilità economica della filiera e se si bloccherà la possibilità di esportare l'usato tessile in Paesi che ne sono forti consumatori", conclude Andrea Fluttero.

Marco Catino – Ufficio Stampa FISE - 329-3052068; m.catino@fise.org

L'obbligo di raccolta differenziata dei rifiuti tessili rischia di mandare in tilt l'industria europea del recupero, schiacciata da costi in aumento e ricavi in forte calo. Secondo FEAD ed EuRIC serve un urgente intervento finanziario a supporto degli operatori, anche utilizzando i fondi del Recovery and Resilience Facility

Utilizzare i fondi già disponibili sul **Recovery and Resilience Facility** per evitare il collasso dell'industria europea del riutilizzo e riciclo degli abiti usati e dei rifiuti tessili. È una delle misure del piano d'intervento proposto dalle due principali associazioni europee del waste management e del riciclo **FEAD ed EuRIC** per accompagnare il settore del fine vita tessile verso la piena entrata in vigore dei nuovi regimi di responsabilità estesa del produttore. Che nella migliore delle ipotesi cominceranno a vedere la luce **tra 2026 e 2027** (l'Italia è in pole position con una bozza di regolamento nazionale) mentre già adesso la filiera industriale europea rischia di crollare. 'Colpa' dell'entrata in vigore dell'obbligo di raccolta differenziata, scattato dal 1 gennaio di quest'anno – e in Italia già dal 2022 – che in teoria dovrebbe agevolare la gestione circolare dei tessili post consumo mentre nella pratica sta mettendo in ginocchio gli operatori del Vecchio Continente. L'introduzione dell'obbligo di istituire sistemi EPR nel tessile, sancita da Consiglio e Parlamento Ue nell'intesa sulla revisione della direttiva quadro rifiuti, "è una misura essenziale", premettono le associazioni. Obbligando i produttori a partecipare, anche economicamente, alla corretta gestione del fine vita di tessile e abbigliamento, l'EPR "incentiverà gli investimenti necessari sul fronte della raccolta, della selezione e del riciclo", si legge, ma il problema è che lo farà troppo tardi. Dalla data di entrata in vigore della direttiva, infatti, gli Stati membri avranno **30 mesi** per istituire gli schemi EPR, cosa che ne proietta l'orizzonte in un periodo compreso tra il 2026 e il 2029, mentre già oggi gli operatori del recupero "stanno affrontando una crisi che richiede un'azione urgente". Con l'obbligo di differenziata, scrivono FEAD e EuRIC, le quantità di tessili post consumo intercettate dai sistemi di raccolta **aumenteranno**, ma "la qualità dei tessuti usati raccolti continuerà a diminuire, in particolare a causa dell'ascesa dell'ultra fast fashion". Cosa che si sta già traducendo in un'impennata dei costi di gestione delle frazioni non riutilizzabili, sia quelli per lo smaltimento vero e proprio che quelli per il riciclo, che a causa della **scarsa domanda interna di fibre secondarie** viene per lo più **esternalizzata in India e Pakistan**. Tutto questo, aggiungono le associazioni, a fronte di un mercato del riuso stagnante. I costi, insomma, corrono più dei ricavi e in questa congiuntura "l'intero ecosistema industriale, che è fondamentale per la transizione circolare, crollerà prima che l'EPR entri in vigore". Per questo le associazioni chiedono in sostanza di **anticipare** l'applicazione di una serie di misure che verranno poi messe a regime nell'ambito dei sistemi EPR. Sul piano della gestione dei costi FEAD ed EuRIC propongono l'istituzione di un **meccanismo temporaneo di finanziamento** a supporto delle attività di raccolta, selezione, riutilizzo e riciclo. L'idea è quella di usare le risorse residue sul Recovery and Resilience Fund, che ammontano complessivamente a circa 100 miliardi di euro, da recuperare successivamente con i contributi che i produttori verseranno ai futuri sistemi EPR per ogni capo venduto. Accanto a questo FEAD ed EuRIC chiedono una **revisione del quadro fiscale** con agevolazioni IVA sul second hand e un'accisa sui filati vergini, in particolare sintetici, ma anche l'allineamento delle tariffe di smaltimento per gli operatori della selezione a quelle delle imprese del servizio pubblico e la temporanea sospensione degli eventuali oneri legati alla concessione dei servizi municipali di raccolta degli abiti usati. Per evitare che l'ondata di rifiuti tessili travolga il sistema di raccolta, selezione e riciclo, secondo FEAD ed EuRIC serve però anche e soprattutto **aumentare il livello di consapevolezza** di tutti gli attori coinvolti. A partire dalle amministrazioni territoriali, che le associazioni invitano almeno in un primo momento a **non "puntare a obiettivi di raccolta troppo ambiziosi"** prima della piena attivazione dei sistemi EPR. L'invito, insomma, è a rispettare l'obbligo di differenziata ma con un approccio prudente e con "istruzioni chiare su cosa non deve essere inserito nella raccolta differenziata dei tessili, che possono potenzialmente ridurre direttamente i costi e migliorare le prestazioni del sistema", avvertono le associazioni. Un appello lanciato nei giorni scorsi anche da **Andrea Fluttero**, presidente di UNIRAU (Unione imprese raccolta riuso e riciclo abbigliamento usato), che in un'intervista a Materia Rinnovabile ha chiarito: "Riteniamo che non sia il caso di spingere sull'aumento della raccolta differenziata fino a quando non entreranno in gioco sistemi di EPR (responsabilità estesa del produttore) **con risorse adeguate** per affrontare queste criticità".

L'obbligo di raccolta differenziata dei rifiuti tessili sta mandando in tilt il mercato del 'second hand', con costi in aumento e ricavi in picchiata. "Nessuna azienda può permettersi di spendere più di quello che incassa – spiega a Ricicla.tv il presidente di UNIRAU Andrea Fluttero – il rischio è che si blocchi il sistema o che aumentino le gestioni non a norma"

Dal 1 gennaio 2025 la raccolta differenziata dei rifiuti tessili è **obbligatoria** in tutta Europa, in Italia lo è già dal 2022 ma "se inseguiamo l'ingenua prospettiva di spingerla rischiamo di trovarci con enormi quantità di materiali stipate nei capannoni o abbandonate nelle campagne da soggetti senza scrupoli". Altro che economia circolare. Lo scenario da brividi descritto da **Andrea Fluttero**, presidente di UNIRAU, l'associazione nazionale dei recuperatori di abiti usati, ricorda un po' quello che nel 2018 seguì lo stop della Cina all'importazione di rifiuti, quando depositi zeppi di ogni tipo di plastica presero a spuntare come funghi a ogni altezza dello Stivale. Stoccaggi più o meno leciti che, a decine, finirono consumati dalle fiamme in circostanze quasi sempre sospette.

"In quel caso si era bloccato da un giorno all'altro il principale mercato di sbocco. Il rischio che corriamo oggi invece è quello di dare il colpo di grazia definitivo a un mercato in difficoltà" chiarisce Fluttero, che nei giorni scorsi con un post su LinkedIn ha fatto esattamente quello che non ti aspetteresti dal presidente di un'associazione di recuperatori: invitare cittadini e Comuni a **non fare la raccolta differenziata**. O meglio, ad abbandonare la convinzione che tanto poi tutto quello che viene raccolto trova una nuova vita. Perché non è così.

"Bisogna ricordare che il sistema dei rifiuti tessili **non è basato sul riciclo**, che è complessissimo e al momento in Italia interessa solo materiali specifici come lana vergine o cashmere – chiarisce Fluttero – ma sulla **preparazione per il riutilizzo**" destinata al mercato internazionale del 'second hand'. Il problema è che mentre prima il mercato era libero, e quindi se c'era meno domanda di prodotti usati si riduceva la raccolta, togliendo banalmente i cassonetti, con l'obbligo di differenziata invece è **tutto più rigido** e gli sbocchi tendono a saturarsi". Anche perché su alcuni dei principali mercati di riferimento per il 'second hand' europeo, quelli del nord e centro Africa, "l'ultra fast fashion cinese arriva ormai coi prezzi del nuovo più bassi del nostro usato". Per una "normalissima legge della domanda e dell'offerta, l'aumento dei quantitativi intercettati a fronte di una domanda calante sta facendo scendere il prezzo delle raccolte" e, di conseguenza, i margini di guadagno per chi seleziona e poi rimette sul mercato tessile e abbigliamento. Tuttavia, non è solo il 'quanto' si raccoglie a minare i fondamentali economici del sistema, **ma anche il 'cosa'**. "L'aumento del fast fashion, quindi dei prodotti di scarsa qualità nelle raccolte, ha ridotto la quantità di prodotti da preparare per il riuso" e ha fatto aumentare i costi per la gestione di tutto quello che non è riutilizzabile. Quindi sia i **costi di smaltimento** veri e propri, sia i costi per l'esternalizzazione del riciclo verso paesi come India e Pakistan. Una tempesta perfetta. "Già in questi mesi le raccolte cominciano a non essere più sostenibili", dice Fluttero. Da qui l'appello a non aumentare la differenziata senza prima aver creato le condizioni necessarie a **garantire la sopravvivenza** degli operatori. "Perché nessuna azienda o cooperativa può permettersi per troppi mesi di spendere più di quello che incassa da quello che ha raccolto. Il rischio diversamente è che si blocchi il sistema – spiega – o che aumentino le gestioni non a norma".

È anche per riequilibrare le diseconomie del sistema che l'Ue obbligherà gli Stati membri a istituire sistemi di **responsabilità estesa del produttore** (o EPR), in virtù dei quali le case di abbigliamento dovranno versare per ogni capo immesso a mercato un eco-contributo necessario a garantire la corretta gestione del fine vita. Ma l'introduzione dei regimi, sancita dall'intesa raggiunta tra Consiglio e Parlamento sulla revisione della direttiva quadro rifiuti, ha tempi lunghi. "I primi EPR arriveranno **tra uno, due o tre anni** – chiarisce Fluttero – e quindi dobbiamo capire come fare nel frattempo per evitare il collasso del sistema".

L'invito a non esasperare la raccolta differenziata è un primo passo per abbassare i costi a carico degli operatori, ma da solo non basterà. "Stiamo preparando **uno studio sui costi della raccolta** da discutere con ANCI e con le associazioni dei gestori del servizio pubblico UTILITALIA e Assoambiente – dice Fluttero – la nostra proposta è quella di eliminare i contributi che, in molti casi, i raccoglitori versano ai Comuni per l'installazione dei cassonetti e, se questo non dovesse bastare, passare ad affidare le concessioni sulla base

di criteri nuovi". Superando quindi le attuali procedure per l'affidamento del servizio, nelle quali sono i raccoglitori a offrire soldi alle stazioni appaltanti per aggiudicarselo, per passare a gare al ribasso nelle quali siano i raccoglitori a ricevere un contributo per effettuare la raccolta. "Ricevendo come pagamento il materiale differenziato più una quota integrativa, che poi sarà quella oggetto della gara – spiega il presidente di UNIRAU – chi chiederà meno si aggiudicherà il servizio".

Misure d'emergenza per salvare "cooperative e aziende che da anni operano nel settore della raccolta della selezione e valorizzazione della frazione tessile dei rifiuti urbani, con molti posti di lavoro – dice – se non dovessimo consentire loro di sopravvivere, tra un anno o due quando ci saranno i sistemi di EPR toccherà ricostruire tutto da zero".

Osservatorio sulla transizione energetica

ServizioEconomia circolare

Rifiuti tessili, costi di raccolta superiori a prezzi di vendita: servizio a rischio

L'allarme della associazioni di settore: oggi sistema insostenibile, in attesa del nuovo sistema di Epr necessari sostegni dai Comuni

4 aprile 2025



I costi di raccolta dei tessuti tessili sono oggi superiori al valore di vendita di quanto viene recuperato, rendendo insostenibile economicamente per le aziende l'erogazione del servizio. L'allarme arriva da Unirau (l'Associazione delle aziende e delle cooperative che svolgono le attività di raccolta, selezione e valorizzazione della frazione tessile dei rifiuti urbani che aderisce ad Assoambiente) e Ariu (Associazione Recuperatori Indumenti Usati), accompagnati da rappresentanti di Retessile, che hanno illustrato e consegnato ad Anci ed Utilitalia un report che analizza la situazione critica vissuta dalla filiera dei rifiuti tessili urbani.

Nel dettaglio, secondo l'analisi, i costi di raccolta variano tra i 306 ed i 366 euro a tonnellata, a seconda di diversi fattori di costo presi in esame, mentre i prezzi di vendita del materiale così raccolto agli impianti di selezione sono scesi sotto i 300 euro a tonnellata e continueranno a contrarsi a causa della riduzione dei prezzi registrati nel resto dell'Europa a causa della maggiore disponibilità di questi materiali a seguito dell'entrata in vigore dell'obbligo di raccolta negli altri Paesi (dal 1° gennaio 2025).

Quotazioni diminuite negli anni

Spiega Andrea Fluttero, presidente di Unirau: «Per anni i costi della raccolta effettuata tipicamente da soggetti dell'economia sociale si autosostenevano con il valore ricavato dalla vendita alle aziende della selezione di quanto raccolto, che veniva valorizzato tramite preparazione per il riuso e riciclo». «Oggi la somma degli effetti dell'aumento dei quantitativi raccolti su base europea, la scarsa qualità del *fast fashion* e la concorrenza sui mercati globali del *second hand* fatta dal *super fast fashion cinese* ha fatto crollare il valore di quanto raccolto e le imprese della selezione per mantenere la loro competitività sono costrette ad acquistare raccolte provenienti da altri Paesi europei di maggiore qualità a quotazioni decisamente più

basse», osserva Joseph Valletti, presidente di Ariu. «Questo ci obbliga a vendere le nostre raccolte a quotazioni inferiori ai nostri costi di raccolta e ci mette di fronte al rischio di non poter dare continuità al servizio», continua Fluttero.

Il regime Epr per il tessile

L'estensione al comparto tessile di un regime di Epr (responsabilità estesa del produttore) è un tema cui stanno lavorando sia il ministero dell'Ambiente tramite un apposito decreto ministeriale che la Ue tramite la revisione della direttiva europea 2008/98: sono provvedimenti che verosimilmente saranno varati nel primo semestre del 2026.

Al momento, è l'appello delle imprese della raccolta dei rifiuti urbani, è necessario un sostegno da parte dei Comuni. Unirau e Ariu illustrano anche eventuali azioni: la possibilità di prezzi agevolati per smaltire gli scarti della raccolta e della selezione, l'impegno ad evitare iniziative per aumentare i quantitativi raccolti, la sospensione del pagamento di eventuali royalties dovute a seguito di gare pregresse per la raccolta, il passaggio da gare ad evidenza pubblica al massimo rialzo a quelle al massimo ribasso.

Il rischio di blocco

«Se non sarà possibile concordare con le stazioni appaltanti le misure temporanee di sostegno illustrate, le raccolte rischiano di fermarsi, non consentendo ai Comuni di adempiere ad un loro obbligo, aumentando i quantitativi di rifiuti indifferenziati ed i conseguenti costi ambientali ed economici di smaltimento, privando i cittadini di un servizio e rischiando di lasciare spazi a soggetti che operando sottocosto sono poi verosimilmente costretti a pratiche commerciali, di gestione del personale ed ambientali fuori dalla legalità», scrivono le associazioni in una nota.

Il super fast fashion cinese mette a rischio la raccolta dei rifiuti tessili urbani

di Antonio Calitri



Unirau ha presentato ad Anci ed Utilitalia uno studio, elaborato con Ariu, sui costi della raccolta oggi non più sostenibili con i ricavi ottenuti

La filiera dei rifiuti tessili urbani sta vivendo una situazione critica causata da molteplici fattori tra i quali spiccano la scarsa qualità del fast fashion e dal crollo valore di quanto raccolto. Per sensibilizzare i vari attori a questa situazione, Unirau, l'associazione delle aziende e delle cooperative che svolgono le attività di raccolta, selezione e valorizzazione della frazione tessile dei rifiuti urbani che aderisce ad Assoambiente, e Ariu (associazione recuperatori indumenti usati), accompagnati da rappresentanti di Retessile, hanno illustrato e consegnato ad Anci ed Utilitalia un report che analizza la situazione critica vissuta dalla filiera dei rifiuti tessili urbani e propone misure temporanee. Nel rapporto sono dettagliati in modo chiaro e trasparente i costi di raccolta che variano tra i 306 ed i 366 euro per tonnellata, a seconda di diversi fattori di costo presi in esame.

"Per anni", ha evidenziato Andrea Fluttero, presidente di Unirau, "i costi della raccolta effettuata tipicamente da soggetti dell'economia sociale si autosostenevano con il valore ricavato dalla vendita alle aziende della selezione di quanto raccolto, che veniva valorizzato tramite preparazione per il riuso e riciclo". In questo momento, spiega Joseph Valletti, presidente Ariu, "la somma degli effetti dell'aumento dei quantitativi raccolti su base europea, la scarsa qualità del fast fashion e la concorrenza sui mercati globali del second hand, fatta dal super fast fashion cinese, ha fatto crollare il valore di quanto raccolto e le imprese della selezione per mantenere la loro competitività sono costrette ad acquistare raccolte provenienti da altri Paesi europei di maggiore qualità ed a quotazioni decisamente più basse".

Una situazione che per Fluttero, "ci obbliga, come dimostrato dai dati che emergono dal report presentato, a vendere le nostre raccolte a quotazioni inferiori ai nostri costi di raccolta e ci mette di fronte al rischio di non poter dare continuità al servizio". In attesa dell'istituzione di un regime di Epr (extended producer responsibility), la responsabilità estesa dei produttori a cui stanno lavorando sia il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica che la Ue con provvedimenti che si prevede saranno varati nel primo semestre

del 2026, per le associazioni è necessario un sostegno da parte dei comuni e delle aziende della raccolta rifiuti urbani alla filiera.

Tra le proposte presentate ci sono la possibilità di prezzi agevolati per smaltire gli scarti della raccolta e della selezione, l'impegno ad evitare iniziative per aumentare i quantitativi raccolti, la sospensione del pagamento di eventuali royalties dovute a seguito di gare pregresse per la raccolta e il passaggio da gare ad evidenza pubblica al massimo rialzo a quelle al massimo ribasso. Se non sarà possibile concordare con le stazioni appaltanti misure temporanee di sostegno come quelle illustrate, hanno spiegato, le raccolte rischiano di fermarsi, non consentendo ai comuni di adempiere ad un loro obbligo, aumentando i quantitativi di rifiuti indifferenziati ed i conseguenti costi ambientali ed economici di smaltimento. Una situazione che nel contempo priverebbe i cittadini di un servizio e rischierebbe di lasciare spazi a soggetti che operando sottocosto sarebbero poi verosimilmente costretti a pratiche commerciali, di gestione del personale ed ambientali fuori dalla legalità.